



la Bussola

Si ringraziano:

Robert Baldhuin
Giorgia Barzetti
Myron Bromley
Francesco Paolo Campione
Alessandra Cardelli
Irenaus Eibl-Eibesfeldt
Gunther e Ursula Konrad
Giancarlo Ligabue
Metropolitan Museum of Art di New York
Museo delle Culture (Mudec) di Milano
Museum für Völkerkunde di Berlino
Anna Maria Montaldo
Carolina Orsini
Loretta Paderni
Marina Pugliese
Nick Stanley
Alphonse Sowada
Andrea Viliani
René Wassing
Clemens Lambertus Woorhoeve

Tutte le immagini a colori (ad eccezione di quelle gentilmente fornite da Gunther Konrad) sono di Maurizio Leigheb, coperte da copyright con tutti i diritti riservati

Classificazione Decimale Dewey:

306.0899912 (23.) CULTURA E ISTITUZIONI. Papua Nuova Guinea

MAURIZIO LEIGHEB

**ASMAT
UCCIDEVANO
PER ESSERE UOMINI**



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-424-6

PRIMA EDIZIONE

ROMA 26 MARZO 2024

*A Paolo Grossi (1941-1995), autore del primo saggio
pubblicato in Italia sulla cultura e l'arte asmat (1987)*

INDICE

1. La Nuova Guinea occidentale e la regione in cui vivono gli Asmat	9
2. Chi sono gli Asmat	25
3. Esploratori e studiosi occidentali tra gli Asmat	49
4. L'atroce fine di Michael Rockefeller	55
5. I miti delle origini, la filosofia del ciclo dell'esistenza, l'identificazione dell'uomo con la pianta e le feste rituali	59
6. La concezione magico-religiosa: il mana (la forza vitale) e gli animali cacciatori	75
7. La caccia alle teste e i crani-trofei	85
8. I grandi pali degli antenati (bis, mbis o bisj) e la produzione scultorea di ieri e di oggi	93
9. L'arte asmat, dalla giungla ai grandi musei del mondo	115
10. I miei viaggi tra gli Asmat. La collezione d'arte e gli oggetti della cultura materiale ceduti e conservati al Museo delle Culture (Mudec) di Milano	129
11. "Eravamo cacciatori di teste. Riti, vita e arte delle popolazioni Asmat": La prima mostra sugli Asmat della Nuova Guinea in un grande museo italiano	171
Bibliografia	183

LA NUOVA GUINEA OCCIDENTALE E LA REGIONE IN CUI VIVONO GLI ASMAT

Forse nessun luogo al mondo è paragonabile, per la sua natura selvaggia e le opportunità che offriva, fino a poco tempo fa, di conoscere l'uomo in un ambiente arcaico e primordiale, rimasto a lungo isolato dal resto del mondo, come la Nuova Guinea, la grande isola abitata dai Papua. Nel 1512 il portoghese Antonio D'Abreu, inviato alla ricerca delle isole delle spezie dopo la conquista della Malacca, ha avvistato per primo le sue coste. Nove anni dopo il governatore delle Molucche Jorge de Meneses è stato sospinto da forti venti verso l'isola di Waigeo. Vi ha incontrato indigeni dai capelli crespi, che ha chiamato Papua, dal malese *papuwah*, che significa appunto "crespo", "lanoso". È iniziata così la scoperta della Nuova Guinea, come l'ha chiamata nel 1545 lo spagnolo Ortiz de Retes che Hernàn Cortez ha inviato nel Pacifico alla ricerca dell'oro. Questo nome le è stato attribuito per la somiglianza che gli indigeni presentavano con gli Africani o per la sua ubicazione geografica, dall'altra parte del continente nero. Nella seconda metà dell'800, il naturalista inglese Alfred Russel Wallace (1823-1913) e gli Italiani Odoardo Beccari (1843-1920) e Luigi Maria D'Albertis (1841-1901) hanno visitato alcune zone del territorio, incontrando popolazioni sino allora sconosciute e raccogliendo vari esemplari della fauna e della flora, cui hanno assegnato i loro nomi. Conclusa l'epoca delle grandi scoperte, per ragioni storiche e geografiche, quella selvaggia isola è rimasta un pianeta in parte ancora sconosciuto, una specie di eden primitivo, dove continuano a vivere uomini che, nonostante certe trasformazioni subite, conservano abitudini di vita e forme di economia e tecnologia simili a quelle della preistoria.

La conoscenza della Nuova Guinea e dei suoi numerosi gruppi etnici (che parlano più di 1000 lingue diverse, di cui oltre 750 nella Papua Nuova Guinea e circa 250 nella Papua indonesiana: quasi un sesto di tutte le lingue del mondo) presuppone una grande passione e pazienza e molto tempo a disposizione per ottenere i permessi e un posto sui piccoli e scarsi aerei dei missionari, per poter raggiungere e visitare, data anche la scarsità di strade, le diverse popolazioni che vivono in differenti habitat. È il paese più "primitivo" del mondo, ma non un eden incontaminato. In realtà anche ai non specialisti in materia richiede una conoscenza almeno parziale dell'abbondante letteratura esistente, che la maggior parte dei visitatori ignora (si veda ad esempio il ricco repertorio bibliografico *An ethnographic bibliography of New Guinea*, 3 vol., Australian National University for publications on Irian Jaya, Canberra, 1968). Seconda isola al mondo per estensione dopo la Groenlandia e grande due volte e mezzo l'Italia, la Nuova Guinea è attraversata, da ovest ad est, da grandi sistemi montuosi che, nella parte indonesiana, arrivano a sfiorare i 5000 metri d'altitudine con la *Punchak Jaya* ("Cima della vittoria"), che un tempo si riteneva li superasse, quando ancora era chiamata "monte Carstenz", dal nome del navigatore olandese che, nel

1623, rasentando la costa meridionale, vide biancheggiare in lontananza i suoi ghiacciai. Tornato in Europa, venne deriso dagli scienziati dell'epoca che non credevano potessero esistere ghiacci vicini all'equatore. A Nord e a Sud dei sistemi montuosi e delle vallate interne, si estendono vasti bassopiani paludosi coperti da foresta pluviale, percorsi da grandi fiumi che scendono dalle catene centrali, scorrono verso Nord e verso Sud e sboccano rispettivamente nell'Oceano Pacifico e nel Mare di Arafura.

I viaggi che ho compiuto tra gli Asmat (di cui tratterò più diffusamente nel capitolo 10), in una delle regioni più inospitali e selvagge del pianeta, per l'impressionante sistema di vita e di credenze magico-religiose e la straordinaria arte scultorea che hanno saputo creare e di cui ho collezionato numerosi esempi, rappresentano una delle esperienze più emozionanti che ho vissuto in Nuova Guinea nel corso di trent'anni. Viaggio dopo viaggio, spedizione dopo spedizione, quelle esperienze si sono sedimentate nella mia esistenza, sono entrate nel mio corpo e nella mia anima come una fascinazione somatizzante e un'inguaribile malattia.



Nel vasto bassopiano paludoso in cui vivono gli Asmat, il suolo è costituito da fanghi neri di superficie prodotti dalla decomposizione di sostanze organiche. La loro terra praticamente è una gigantesca pianura attraversata da innumerevoli corsi d'acqua e coperta da un'umida foresta tropicale. Un mondo anfibio in cui l'esistenza è regolata dal livello dell'acqua e dal regime delle maree, particolarmente alte e invasive in un territorio che non supera i 150 metri di dislivello in tutta la sua estensione e che si allaga periodicamente per vari tratti. Lungo la costa che si affaccia sul Mare di Arafura gli orari delle maree determinano la possibilità di spostarsi in canoa o con altre imbarcazioni: quando l'acqua è alta, non ci sono problemi; quando invece si ritira, non ci si può muovere. Con la bassa marea emergono chilometri di spiagge fangose, rendendo incerto dove finisce il mare e comincia il fango. Solo con l'alta marea, quando l'acqua s'insinua tra le radici delle mangrovie costiere, la terra diventa terra. Ogni forma di vita sembra dover perennemente lottare per sopravvivere, ma l'alto grado di umidità fa crescere rigogliosamente le specie vegetali, da quelle superficiali ai grandi alberi che riempiono la foresta, di cui gli indigeni conoscono le proprietà e risorse. Per oltre 200 km. all'interno non si trova una sola pietra: quindi le asce e gli altri utensili litici un tempo usati dagli Asmat provenivano dalle popolazioni delle montagne, scambiati con prodotti locali come piume e conchiglie.









